

Linguaggi visuali per documentare all'aperto con bambine e bambini: alcune questioni metodologiche

Visual Languages for Documenting with Children Outdoors: Some Methodological Issues

Letizia Luini (Università degli Studi di Milano-Bicocca)
letizia.luini@unimib.it

Abstract – *The paper explores the role of visual languages – particularly photography and drawing – in documenting outdoor experiences in early childhood, within a perspective that recognizes children as active participants in knowledge construction. Starting from a theoretical framework on the right to expression and participation, it examines the potential of these languages as mediators of observation and the re-elaboration of outdoor experiences. The article also discusses key methodological issues related to their introduction in early childhood education settings, with particular attention to material, relational, and ethical conditions, as well as to the role of adults. Photography and drawing are described as complementary practices that can support situated inquiry processes, multimodal expression, and the development of early forms of ecological awareness.*

Riassunto – *Il contributo esplora il ruolo dei linguaggi visuali – in particolare fotografia e disegno – nella documentazione delle esperienze all'aperto nella prima infanzia, in una prospettiva che riconosce i bambini come soggetti attivi e partecipi nella costruzione di conoscenza. A partire da un inquadramento teorico sul diritto all'espressione e alla partecipazione, vengono analizzate le potenzialità di tali linguaggi come mediatori di osservazione e rielaborazione dell'esperienza outdoor. L'articolo approfondisce inoltre alcune questioni metodologiche relative alla loro introduzione nei servizi educativi 3-6, con particolare attenzione alle condizioni materiali, relazionali, etiche e al ruolo delle figure adulte. Fotografia e disegno vengono descritte come pratiche complementari, capaci di sostenere processi di ricerca situata, espressione multimodale e sviluppo di forme precoci di attenzione ecologica.*

Keywords – visual documentation, pictures, drawings, outdoor settings, early childhood

Parole chiave – documentazione visuale, fotografie, disegni, contesti all'aperto, prima infanzia

Letizia Luini è Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”, dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. I suoi principali temi di ricerca riguardano la documentazione multimodale all'aperto, pratiche di ricerca partecipate, agency e affordances nell'infanzia. Tra le sue pubblicazioni: *Photovoice con bambine e bambini. Un approccio per ascolti sensibili e dialoghi multimodali* (Milano, FrancoAngeli, 2025).

1. Il diritto all'espressione nella prima infanzia

Il presente lavoro propone una riflessione teorico-metodologica su alcuni linguaggi visuali nella documentazione delle esperienze all'aperto come possibili strumenti per promuovere la

partecipazione e l'ascolto delle voci dei bambini nei contesti per l'infanzia. A partire da una ricognizione della letteratura nazionale e internazionale, il contributo pone particolare attenzione alle pratiche attraverso cui i bambini possono essere coinvolti in qualità di autori del processo documentativo. Più nello specifico, verranno analizzate le potenzialità di alcuni linguaggi, in particolare la fotografia e il disegno, e discusse strategie per la loro introduzione nei servizi educativi, al fine di sostenere processi di documentazione partecipata negli spazi all'aperto.

Bambini e bambine sono sempre più riconosciuti come esploratori del mondo¹, esperti delle proprie vite, capaci di prendere parte attivamente alla vita dei servizi educativi, e portatori di visioni specifiche sulla realtà, in particolare rispetto ai contesti all'aperto². La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia³ ha contribuito in modo decisivo al consolidamento di questa immagine, promuovendo il riconoscimento dei bambini come soggetti di diritto⁴. L'articolo 12 riconosce il diritto dei bambini a esprimere la propria opinione su tutte le questioni che li riguardano e a influenzare esperienze e contesti loro offerti. Ne deriva la necessità di una presenza adulta capace di ascolto, ma anche di predisporre strumenti, tempi e modalità che rendano tale espressione effettivamente possibile. L'articolo 13 amplia ulteriormente questa prospettiva, affermando il diritto a esprimersi attraverso una pluralità di linguaggi – orali, scritti, artistici e performativi – valorizzando forme espressive coerenti con competenze e interessi dei bambini⁵.

In questo quadro, i linguaggi espressivi assumono un ruolo cruciale anche nei processi di ricerca e documentazione: essi consentono ai bambini di esercitare un maggiore controllo su ciò che scelgono di rendere visibile della propria esperienza, rafforzando il senso di agency⁶ e rendendo più concreta la loro partecipazione. Una recente revisione della letteratura⁷ evidenzia come metodi e linguaggi visuali siano sempre più impiegati per far emergere le prospettive dei bambini nella fascia 3-6 anni⁸, in relazione alle esperienze e alla qualità dei contesti educativi.

In particolare, le documentazioni visuali prodotte direttamente dai bambini⁹ si rivelano strumenti efficaci per sostenere e approfondire la comunicazione con l'adulto¹⁰, poiché permettono

¹ Cfr. M. Guerra, *Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

² Cfr. H. Matthews, F. Tucker, *Consulting children*, in "Journal of Geography in Higher Education", 24, 2, 2000, pp. 299-310.

³ Cfr. ONU, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 1989.

⁴ Cfr. A. Clark, P. Moss, *Listening to young children. The mosaic approach*, London, National Children's Bureau, 2011.

⁵ Cfr. ONU, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, cit.

⁶ Cfr. L. Luini, *Photovoice con bambine e bambini. Un approccio per ascolti sensibili e dialoghi multimodali*, Milano, FrancoAngeli, 202.

⁷ Cfr. E. Sevón, M. Mustola, A. Siippainen, J. Vlasov, *Participatory research methods with young children*, in "Educational Review", 77, 3, 2025, pp. 1000-1018.

⁸ Cfr. C. Butschi, I. Hedderich, *How to involve young children in a photovoice project. Experiences and results*, in "Forum: Qualitative Social Research", 22, 1, 2021, pp. 1-27.

⁹ Cfr. D. Harwood, M. Huang, M. Somma, *We're Trying to Find Cool Things in the Forest – Exploring Children's Curiosity and Creativity in the Outdoors*, in "International Electronic Journal of Elementary Education", 15, 1, 2022, pp. 33-42.

¹⁰ Cfr. L. Lipponen, A. Rajala, J. Hilppö, M. Paananen, *Exploring the foundations of visual methods used in research with children*, in "European Early Childhood Education Research Journal", 24, 6, 2016, pp. 936-946.

di rendere visibili ricordi, vissuti ed elementi complessi dell'esperienza¹¹, difficilmente accessibili attraverso il solo linguaggio verbale.

Tali considerazioni invitano a promuovere contesti educativi in cui la partecipazione sia sostenuta riconoscendo nei linguaggi visivi dei mediatori capaci di rendere visibili voci plurali¹², che si esprimono attraverso tempi e modalità soggettive. In questa prospettiva, un numero crescente di ricerche si concentra sulle pratiche di documentazione visuale realizzate direttamente dai bambini e dalle bambine¹³, delineando un ambito di indagine promettente: come evidenzia Magnusson¹⁴, le prospettive dei bambini risultano ancora marginali nei processi documentativi dei servizi educativi¹⁵, sollevando questioni etiche e metodologiche rilevanti legate ai temi dell'agency, della libertà di espressione¹⁶, della democratizzazione delle esperienze educative e del punto di vista da cui esse vengono restituite. La progettazione di esperienze di documentazione partecipata, nelle quali anche i più piccoli siano messi nelle condizioni di produrre materiali multimodali¹⁷, si configura dunque come una proposta coerente con il riconoscimento del diritto all'ascolto e alla partecipazione. Questo assume ancor più rilievo nei contesti educativi all'aperto¹⁸, caratterizzati da ricchezza e varietà di stimoli, per cui l'accesso al punto di vista dei bambini attraverso linguaggi non esclusivamente verbali può favorire forme di ascolto più autentiche e profonde.

2. Tenere traccia degli incontri con i luoghi attraverso documentazioni grafiche e fotografiche

Documentare con bambine e bambini le esperienze all'aperto¹⁹ attraverso linguaggi grafici e fotografici – qui considerati per la loro ampia diffusione nei contesti della prima infanzia²⁰, pur

¹¹ Cfr. S. Dockett, J. Einarsdóttir, B. Perry, *Young children's decisions about research participation: Opting out*, in "International Journal of Early Years Education", 20, 3, 2012, pp. 244-256.

¹² Cfr. J. Murray, *Hearing young children's voices*, in "International Journal of Early Years Education", 27, 1, 2019, pp. 1-5.

¹³ Cfr. M. Gottardo, E. Restiglian, *Outdoor and documentation in early childhood*, in "International Journal of Education Humanities and Social Science", 7, 2024, pp. 330-347.

¹⁴ Cfr. L. Magnusson, *Photographic agency and agency of photographs*, in "Australasian Journal of Early Childhood", 43, 3, 2018, pp. 34-42.

¹⁵ Cfr. A.L. Lindgren, *Ethical issues in pedagogical documentation*, in "International Journal of Early Childhood", 44, 3, 2012, pp. 327-340.

¹⁶ Cfr. A. Sparrman, A.L. Lindgren, *Visual documentation as a normalizing practice*, in "Surveillance & Society", 7, 3/4, 2010, pp. 248-261.

¹⁷ Cfr. L. Luini, *Photovoice con bambine e bambini. Un approccio per ascolti sensibili e dialoghi multimodali*, cit. J. Murray, *Hearing young children's voices*, cit.

¹⁸ Cfr. M. Guerra, L. Luini, *Documentare le esperienze all'aperto. Significati, possibilità, linguaggi e strumenti*, in "Bambini", XL, 6, 2024, pp. 28-32.

¹⁹ Cfr. L. Luini, *Approcci partecipativi per preservare la biodiversità*, in G. Persico, M. Guerra, A. Galimberti (a cura di), *Educare per la biodiversità*, Milano, FrancoAngeli, 2024, pp. 105-118.

²⁰ Cfr. M. Dardanou, B. Karlsen, *Children's participation in documentation processes in local outdoor spaces*, in "Journal of Childhood, Education & Society", 2023, 4, 3, pp. 249-260.

non esaurendo le possibilità disponibili – offre opportunità di osservazione, espressione e rielaborazione delle esperienze vissute. In particolare, essi consentono di tenere traccia degli incontri con i luoghi, restituendo processi di selezione e rielaborazione che emergono nel corso dell'esperienza.

Il visuale è sempre più presente nella quotidianità dei bambini, sia all'interno sia all'esterno dei servizi educativi, probabilmente per la sua immediatezza e accessibilità. Tuttavia, l'accessibilità non coincide necessariamente con la padronanza d'uso: soprattutto nella prima infanzia, risulta fondamentale promuovere pratiche d'uso più consapevoli e intenzionali, affinché mediatori analogici e digitali possano configurarsi come amplificatori dell'esperienza in natura, piuttosto che sostituirsi ad essa²¹. Come verrà discusso, appare cruciale approfondire alcune questioni metodologiche legate all'uso della fotografia e del disegno nei contesti outdoor della prima infanzia: le potenzialità di tali linguaggi come mediatori capaci di rendere visibili interessi, apprendimenti e processualità, rendono necessaria una considerazione delle condizioni - materiali, relazionali ed etiche – entro cui tali pratiche vengono proposte e sostenute. Entrambi i linguaggi, se utilizzati in modo critico e orientati alla valorizzazione dei processi di costruzione di conoscenza situata nei luoghi, piuttosto che ai soli esiti finali²² – possono sostenere apprendimenti multidimensionali e generare benefici peculiari.

Per quanto riguarda la fotografia, essa è uno strumento di documentazione intrigante per bambine e bambini, come dimostra un crescente numero di ricerche²³. Le immagini prodotte offrono un linguaggio artistico-espressivo inclusivo, in quanto si svincolano dalla predominanza del verbale e risultano accessibili anche per chi presenta minori competenze linguistiche, permettendo di far emergere dimensioni emotive e sensoriali dell'esperienza all'aperto²⁴.

Le fotografie realizzate, esito di processi di scelta e posizionamento, rafforzano la partecipazione e il senso di agency, poiché consentono ai bambini di diventare protagonisti attivi nei processi di costruzione della conoscenza, prendendo decisioni rispetto a cosa fotografare, quando e da quale punto di vista²⁵. Questa attenzione alla direzionalità dello sguardo contribuisce ad amplificare le facoltà osservative, rendendole progressivamente più intenzionali. Scattare invita infatti a rallentare, a fermarsi e a selezionare elementi significativi dell'ambiente naturale²⁶. L'esperienza osservativa all'aperto, quando mediata da strumenti fotografici, tende così a farsi più focalizzata e consapevole, sostenendo lo sviluppo di uno sguardo più attento verso

²¹ Cfr. C. Di Bari, *Educare a usi generativi degli schermi. Sfide e possibilità della fotografia digitale nella prima infanzia*, in "Paideutika", 38, 2023, pp. 83-102.

²² Cfr. H. Hu, *Rethinking nature journaling in the kindergarten program*, in "Journal of Outdoor and Environmental Education", 25, 2, 2022, pp. 159-179.

²³ Cfr. J. Einarsdóttir, *Reconstructing playschool experiences*, in "European Early Childhood Education Research Journal", 19, 3, 2011, pp. 387-402.

²⁴ Cfr. D. Harper, *Talking about pictures: A case for photo-elicitation*, in "Visual Studies", 17, 1, 2002, pp. 13-26.

²⁵ Cfr. L. Luini, *Photovoice con bambine e bambini. Un approccio per ascolti sensibili e dialoghi multimodali*, cit.

²⁶ Cfr. A. Garden, *Constructions of space: Exploring photographic images in forest school*, in "PRISM: Casting New Light on Learning. Theory and Practice", 5, 1, 2023, pp. 97-112; Dardanou, B. Karlsen, *Children's participation in documentation processes in local outdoor spaces*, cit.

il mondo naturale e rafforzando il senso di connessione con esso²⁷. Fotografare consente inoltre di cogliere aspetti dell'ambiente difficili da intercettare con uno sguardo rapido, alimentando la curiosità e favorendo un legame più profondo con i luoghi.

Le documentazioni fotografiche permettono così di far emergere interessi, piste di ricerca e apprendimenti²⁸ sostenendo al contempo processi di riflessione e metacognizione: ciò avviene non solo attraverso lo scatto, ma anche grazie alla possibilità di rivedere le immagini prodotte, riattivando l'esperienza vissuta e favorendone la rielaborazione. Metodologie di ricerca multi-modali come il photovoice²⁹, che sfrutta fotografie come innesco per riflessioni collettive, sono sempre più sperimentate anche nei contesti della prima infanzia³⁰. Esse consentono di rendere visibili le esperienze dei bambini e di attivare processi riflessivi orientati alla trasformazione dei contesti di vita: in particolare negli ambienti outdoor, ragionare a partire da immagini prodotte dai bambini – per esempio del giardino scolastico o del quartiere – può rappresentare un'occasione per sviluppare forme precoci di consapevolezza ambientale e cittadinanza attiva.

Per quanto riguarda la rappresentazione grafica, anch'essa ampiamente utilizzata nei contesti educativi³¹ per la sua familiarità e per la capacità di generare coinvolgimento anche in assenza di competenze avanzate³², si presta alla documentazione delle esperienze all'aperto³³, offrendo alcuni rilevanti vantaggi metodologici.

Il disegno, qui inteso come un insieme di tracce orientate alla comprensione del contesto esplorato³⁴, può assumere forme diverse, più o meno articolate, e consente ai bambini di avvicinarsi al fuori attivando un dialogo costante tra percezione visiva, movimento della mano ed elaborazione concettuale. Disegnare significa, in questo senso, esplorare: una linea tracciata può registrare una scoperta, sostenere un'ipotesi, chiarire un'idea o documentare un dettaglio che la sola parola non riuscirebbe a catturare³⁵.

In continuità con quanto emerso per la fotografia, la rappresentazione grafica si configura come un linguaggio accessibile e inclusivo³⁶, capace di sostenere l'espressione anche in presenza di competenze linguistiche limitate: la possibilità di avvalersi del tratto grafico consente infatti di esprimere interessi, ipotesi e prime comprensioni dei fenomeni osservati anche in assenza di un lessico specifico, rendendo più accessibile l'incontro con l'ambiente³⁷.

²⁷ Cfr. M. Guerra, *Nel mondo. Pagine per un'educazione aperta e all'aperto*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

²⁸ Cfr. M. Gottardo, E. Restigian, *Outdoor and documentation in early childhood*, cit.

²⁹ Cfr. C.C. Wang, M.A. Burris, *Photovoice: Concept, methodology, and use for participatory needs assessment*, in "Health Education & Behavior", 24, 3, 1997, pp. 369-387.

³⁰ Cfr. C. Buttschi, I. Hedderich, *How to involve young children in a photovoice project. Experiences and results*, cit.

³¹ Cfr. J. Einarsdóttir, *Reconstructing playschool experiences*, cit.

³² Cfr. J. Muir Laws, E. Breunig, *Opening the world through nature journaling*, Berkeley, CNPS, 2010.

³³ Cfr. M. Guerra, L. Luini, *Documentare le esperienze all'aperto. Significati, possibilità, linguaggi e strumenti*, cit.

³⁴ Cfr. J. Muir Laws, E. Breunig, *Opening the world through nature journaling*, cit.

³⁵ Cfr. M. Dardanou, B. Karlsen, *Children's participation in documentation processes in local outdoor spaces*, cit. A. Garden, *Constructions of space: Exploring photographic images in forest school*, cit.

³⁶ Cfr. S.F. Monteiro, M.P. Jiménez-Aleixandre, I. Martins, *Cultural semiotic resources in young children's science drawings*, in "Cultural Studies of Science Education", 19, 2, 2024, pp. 295-315.

³⁷ *Ivi*.

Il disegno favorisce inoltre concentrazione e persistenza, diventando un mezzo per organizzare e dare forma alle idee che emergono nel corso dell'osservazione. Disegnare permette di rielaborare quanto osservato e di riflettere sull'esperienza, sostenendo processi di pensiero in azione³⁸ poiché, nel tentativo di rappresentare quanto osservato, vengono progressivamente costruite nuove comprensioni degli oggetti e dei fenomeni incontrati³⁹.

Analogamente alla fotografia, ma attraverso processi differenti, il disegno potenzia le capacità osservative, poiché richiede di tornare più volte sull'oggetto, affinando l'attenzione ai dettagli: questo processo contribuisce a superare rappresentazioni stereotipate e a cogliere la variabilità del mondo naturale, sostenendo una comprensione più articolata della biodiversità.

In questa prospettiva, fotografia e disegno, pur attraverso modalità differenti, sono qui considerate come pratiche complementari di documentazione dell'esperienza, capaci di sostenere forme plurali di osservazione, espressione e comprensione dei luoghi e della propria relazione con essi. La loro integrazione nei contesti per la prima infanzia richiede tuttavia una progettazione attenta, in grado di valorizzarne le specificità e di accompagnarne l'uso in senso partecipativo e riflessivo.

3. Alcune questioni metodologiche

Alla luce di queste considerazioni, si pone la questione di come introdurre strumenti di documentazione visuale nei contesti per la prima infanzia. Le potenzialità educative di tali pratiche non sono automatiche, ma richiedono specifiche condizioni capaci di sostenere processi di riflessione sulle tracce prodotte⁴⁰, affinché l'esperienza documentale non si riduca a mera raccolta di informazioni. Infatti, sul piano metodologico, l'integrazione dei linguaggi visuali nelle esperienze in natura richiede attenzioni mirate, organizzative, materiali, etiche e relazionali.

Per entrambi i linguaggi risulta centrale valorizzare i processi attivati piuttosto che orientarsi alla ricerca della perfezione estetica del prodotto finale. In questa prospettiva, un aspetto trasversale riguarda la postura adottata da educatori e insegnanti⁴¹: le figure adulte si configurano come facilitatori e co-ricercatori nei processi di esplorazione all'aperto⁴², sperimentando in prima persona il visuale per documentare insieme ai bambini. Questo coinvolgimento diretto consente di saggiarne potenzialità e criticità, garantendo un accompagnamento più consapevole e orientato alla co-ricerca.

Un ulteriore presupposto riguarda la possibilità di scegliere tra diverse modalità espressive: mettere a disposizione strumenti eterogenei, lasciando a ciascun bambino la libertà di orientarsi

³⁸ Cfr. S. Cox, *Intention and meaning in young children's drawing*, in "International Journal of Art & Design Education", 24, 2005, pp. 115-125.

³⁹ Cfr. K. Howlett, E.C. Turner, *What can drawings tell us about children's perceptions of nature?*, in "PLOS ONE", 2023, pp. 18-29.

⁴⁰ Cfr. M. Guerra, L. Luini, *Documentare all'aperto. Significati, linguaggi, strumenti e modalità*, cit.

⁴¹ Cfr. A. Clark, *Transforming Children's Spaces. Children's and adults' participation in designing learning environments*, Oxon, Routledge, 2010.

⁴² Cfr. C. Di Bari, *Educare a usi generativi degli schermi. Sfide e possibilità della fotografia digitale nella prima infanzia*, cit.

in base alle proprie inclinazioni e alle caratteristiche dell'ambiente osservato, contribuisce a costruire un contesto di documentazione inclusivo e accessibile. In questo modo, la scelta del linguaggio di cui avvalersi diventa essa stessa una dimensione significativa del processo, capace di sostenere l'espressione di voci plurali e la partecipazione attiva.

Nei paragrafi che seguono verranno quindi approfonditi alcuni elementi utili a comprendere come introdurre questi linguaggi nella documentazione delle esperienze all'aperto nei servizi per la prima infanzia, mettendone in evidenza specificità e accortezze metodologiche.

3.1. Documentazioni fotografiche

Una prima questione riguarda le condizioni che rendono il linguaggio fotografico realmente generativo nell'incontro con la natura⁴³: le pratiche più efficaci si caratterizzano per cornici d'uso aperte e non prescrittive⁴⁴, capaci di valorizzare l'iniziativa autonoma, l'esplorazione per tentativi ed errori e il senso di agency dei bambini⁴⁵. Ciò si traduce nella possibilità di decidere quando e come utilizzare il dispositivo fotografico e cosa rendere visibile: fotografie mirate o produzioni seriali diventano dunque manifestazioni possibili di un interesse in corso rispetto all'ambiente.

I primi avvicinamenti possono avvenire attraverso momenti di esplorazione libera in piccolo gruppo, in cui ciascun bambino dispone di un tempo personale per familiarizzare con lo strumento. La scoperta autonoma di tasti e funzioni – sostenuta dall'interazione tra pari e dall'esperienza diretta, piuttosto che da spiegazioni frontali degli adulti⁴⁶ – diventa un'occasione di apprendimento radicato nella sperimentazione pratica, nel rispetto degli interessi di ciascuno⁴⁷.

Comprendere spontaneamente il funzionamento di alcune funzioni – come la messa a fuoco o l'uso del flash – e riconoscere l'effetto delle proprie azioni sull'esito fotografico, consente di sviluppare micro-apprendimenti situati nell'esperienza concreta, non necessariamente previsti dall'adulto, ma ancor più rilevanti perché permettono di far emergere ciò che cattura autenticamente l'attenzione dei bambini⁴⁸. In tal modo le macchine fotografiche, una volta inserite nell'assetto quotidiano come oggetti che si disvelano progressivamente piuttosto che come strumenti definiti a priori, esprimono appieno le loro potenzialità come mediatori aperti di relazione con il mondo⁴⁹.

Nelle fasi iniziali, oltre a dedicare un'attenzione speciale alla scelta del dispositivo fotografico da offrire ai bambini, con l'obiettivo di mettere a disposizione strumenti specifici ma di facile utilizzo, come piccole macchine fotografiche digitali compatte, è possibile prevederne un utilizzo dapprima in contesti più protetti, come la sezione, per poi estenderlo gradualmente agli spazi esterni, più ricchi e imprevedibili⁵⁰. Una volta acquisite le prime familiarità, è possibile avviare

⁴³ Cfr. C. Di Bari, M. Guerra, *Tra naturale e digitale. Questioni parallele e scambi promettenti*, in "Bambini", XLII, 1, 2026, pp. 24-29.

⁴⁴ Cfr. M. Guerra, *Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa*, cit.

⁴⁵ Cfr. L. Luini, *Valorizzare l'agency attraverso photovoice*, in "Bambini", XLI, 2023, pp. 32-35.

⁴⁶ Cfr. M. Guerra, *Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa*, cit.

⁴⁷ Cfr. C. Di Bari, M. Guerra, *Tra naturale e digitale. Questioni parallele e scambi promettenti*, cit.

⁴⁸ Cfr. M. Guerra, *Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa*, cit.

⁴⁹ Cfr. M. Guerra, *Nel mondo. Pagine per un'educazione aperta e all'aperto*, cit.

⁵⁰ *Ivi*.

ricerche visuali libere, sulla base delle curiosità personali, oppure orientate da domande aperte capaci di far emergere, gli elementi di maggiore interesse presenti nell'ambiente⁵¹.

Soprattutto nelle prime sperimentazioni, si ravvisa il rischio che i più piccoli concentrino l'attenzione sul dispositivo digitale piuttosto che sull'osservazione dell'ambiente: la letteratura evidenzia infatti come le macchine fotografiche siano dotate di una propria agency⁵², capace di attrarre la curiosità dei bambini, desiderosi di comprenderne il funzionamento e sperimentarne gli esiti in forma ludica, esponendo al rischio di uno spostamento del focus dal mondo osservato allo strumento. Per questo motivo è importante prevedere un avvicinamento graduale ai dispositivi⁵³, affinché possano essere interiorizzati come estensioni dello sguardo e amplificatori dell'esperienza corporea in natura, senza sostituirla⁵⁴.

In tal senso può essere utile progettare angoli della sezione dedicati, nei quali inserire stabilmente le fotocamere; a questa proposta possono affiancarsi momenti di allestimento e revisione delle documentazioni prodotte sia dai bambini sia dagli adulti, in relazione alle esperienze in natura attraversate, utili per incrementare l'alfabetizzazione visuale⁵⁵.

Per educatori e insegnanti diventa dunque rilevante mantenere un atteggiamento aperto e riflessivo, capace altresì di integrare forme multimodali di conoscenza che sostengano i processi di ricerca dei bambini. Accanto alle fotocamere è possibile introdurre altri strumenti che amplificano la rielaborazione dell'esperienza documentata: ad esempio, l'uso combinato di stampanti portatili e proiezioni⁵⁶ consente di rendere le immagini tangibili e immersive, rafforzando la connessione sensoriale con la natura⁵⁷. Proiettare immagini di elementi fotografati trasforma infatti l'osservazione in un'esperienza corporea, in cui l'interazione fisica e immaginativa con le forme degli elementi può permettere ai bambini di attribuire nuovi significati emotivi e simbolici all'ambiente documentato.

Infine, la produzione di immagini all'aperto sollecita una riflessione sul tema della visibilità, soprattutto quando le documentazioni escono dai servizi e vengono condivise sul territorio⁵⁸: diventa pertanto fondamentale avvicinare i bambini alla questione del consenso e della privacy⁵⁹, riconoscendo loro il diritto a non essere ritratti nelle documentazioni fotografiche altrui, e negoziando insieme come, perché, che cosa e chi rendere visibile. Nella pratica ciò si traduce,

⁵¹ Cfr. L. Luini, *Photovoice con bambine e bambini. Un approccio per ascolti sensibili e dialoghi multimodali*, cit. A. Garden, *Constructions of space: Exploring photographic images in forest school*, cit.

⁵² Cfr. L. Magnusson, *Photographic agency and agency of photographs*, cit.

⁵³ Cfr. M. Dardanou, B. Karlsen, *Children's participation in documentation processes in local outdoor spaces*, cit.

⁵⁴ Cfr. C. Di Bari, M. Guerra, *Tra naturale e digitale. Questioni parallele e scambi promettenti*, cit.

⁵⁵ Cfr. D. Hills, G. Thomas, *Digital technology and outdoor experiential learning*, in "Journal of Adventure Learning and Outdoor Education", 2019, pp. 155-169.

⁵⁶ Cfr. M. Guerra, L. Luini, *Documentare le esperienze all'aperto. Significati, possibilità, linguaggi e strumenti*, in "Bambini", XL, 6, 2024, pp. 28-32; C. Di Bari, M. Guerra, *Tra naturale e digitale. Questioni parallele e scambi promettenti*, cit.

⁵⁷ Cfr. A. Garden, *Constructions of space: Exploring photographic images in forest school*, cit.

⁵⁸ Cfr. S. Walimbe, R. Nandineni, S. Rege, *Exploring children's connections to nature through photovoice in school environments*, in "MAJ – Malaysian Architectural Journal", 7, 3, 2025, pp. 284-299.

⁵⁹ Cfr. J. Einarsdóttir, *Reconstructing playschool experiences*, cit.; S. Dockett, J. Einarsdóttir, B. Perry, *Young children's decisions about research participation: Opting out*, cit.

ad esempio, nel chiedere ai bambini se desiderano o meno essere fotografati dalle figure adulte e nell'invitarli a fare lo stesso con i pari o con altri soggetti incontrati durante le esplorazioni all'aperto, favorendo lo sviluppo di una maggiore consapevolezza rispetto al potere implicito della rappresentazione fotografica. La documentazione attraverso linguaggi visuali può così configurarsi come una pratica partecipativa⁶⁰ ed eticamente sensibile, rispettosa della libertà individuale di apparire o meno nelle immagini prodotte all'aperto.

Nell'ottica di offrire linguaggi eterogenei tra cui scegliere, anche le espressioni grafiche possono rappresentare delle modalità interessanti per bambini nella fascia d'età qui considerata: nel paragrafo successivo verranno dunque considerate alcune modalità possibili di introduzione e sperimentazione nell'ambito delle esperienze outdoor.

3.2. Documentazioni grafiche

Come sopra accennato, anche in questo caso la scelta degli strumenti messi a disposizione dei bambini mette in luce questioni metodologiche rilevanti: soprattutto nelle fasi iniziali può essere sufficiente offrire matite colorate e di grafite, strumenti quotidiani che non richiedono competenze tecniche specifiche ma che favoriscono una rappresentazione aperta, progressiva e modulabile dell'incontro con i luoghi. Questo tipo di strumenti sostiene processi osservativi in divenire più che la produzione di esiti definitivi, in linea con una concezione della documentazione come pratica processuale di indagine⁶¹. In questa prospettiva, anche l'uso della gomma può essere oggetto di riflessione critica: la cancellazione dei segni rischia infatti di eliminare tracce significative del processo osservativo, mentre la loro conservazione permette di rendere visibile l'evoluzione dello sguardo e delle rappresentazioni costruite da ciascun bambino⁶². Il suo utilizzo può quindi essere negoziato con i partecipanti, in relazione al livello di sicurezza maturato nell'esperienza grafica.

Il disegno, sebbene sia spesso percepito come attività piacevole, può tuttavia generare alcune insicurezze e forme di auto-svalutazione, legate alla percezione di una scarsa abilità artistica o ad aspettative estetiche implicite: per questo è importante esplicitare fin dall'inizio che l'obiettivo della proposta non è la produzione di un disegno perfetto, ma l'uso del linguaggio grafico come strumento di osservazione e ricerca. Nella pratica, errori, sbavature e imprecisioni vengono quindi riconosciuti come parte costitutiva di un processo di conoscenza in co-costruzione e di progressivo avvicinamento al mondo⁶³. Diventa dunque centrale valorizzare ciò che i bambini notano e annotano, più che la qualità estetica del prodotto finale: porre domande

⁶⁰ Cfr. M. Hammarsten, *A review of walk-and-talk conversations with children as a research method*, in "Journal of Adventure Education and Outdoor Learning", 25, 4, 2025, pp. 1031-1047.

⁶¹ Cfr. J. Muir Laws, E. Lygren, *How to teach nature journaling*, Berkeley, Heyday Books, 2020; H. Hu, *Rethinking nature journaling in the kindergarten program*, cit.

⁶² Cfr. J. Muir Laws, E. Breunig, *Opening the world through nature journaling*, cit.

⁶³ Cfr. M. Guerra, *Nel mondo. Pagine per un'educazione aperta e all'aperto*, cit.

aperte⁶⁴, a partire dall'osservazione condivisa del disegno, può sostenere efficacemente la rielaborazione dell'esperienza, trasformando l'immagine grafica in traccia visibile di un interesse e di un processo di ricerca in divenire.

La postura dell'adulto, anche in questo caso, assume allora un ruolo significativo: per valorizzare la processualità dell'esperienza documentativa può essere utile accogliere produzioni grafiche eterogenee, anche se apparentemente incomplete, essenziali o disordinate. Allo stesso tempo, può essere funzionale offrire micro-suggerimenti per accompagnare l'approfondimento del linguaggio grafico, in relazione all'età e agli interessi del gruppo. Ad esempio, per la documentazione di soggetti in movimento si possono proporre schizzi rapidi e legittimare forme grafiche non rifinite, oppure invitare a realizzare più rappresentazioni dello stesso soggetto da punti di vista diversi, riducendo il perfezionismo e sostenendo la qualità dell'osservazione. Può essere inoltre utile suggerire di ingrandire i soggetti per lavorare sui dettagli, soprattutto con i bambini più piccoli, che stanno sviluppando competenze fine-motorie. Al contrario, nel caso di ampie porzioni di realtà, la riduzione in scala e l'uso di riquadri può aiutare a circoscrivere il campo osservativo⁶⁵ e sostenere difficoltà legate alla rappresentazione prospettica⁶⁶.

Per approfondire ulteriormente l'osservazione dell'oggetto di indagine, è possibile integrare strumenti che sostengono la modulazione dello sguardo⁶⁷, come microscopi portatili o lenti di ingrandimento, capaci di rendere visibili dettagli non percepibili a occhio nudo: tali strumenti possono essere messi a disposizione in modo progressivo e aperto, affinché siano i bambini a scoprirne potenzialità e funzioni attraverso la sperimentazione diretta, coerentemente con quanto presentato in merito alla fotografia.

La possibilità di osservare micro-dettagli può sostenere il desiderio di proseguire la ricerca intorno agli elementi indagati, invitando i bambini a tenere traccia di nuove scoperte e a rielaborare le proprie osservazioni. In questo senso, gli strumenti diventano progressivamente parte integrante dell'esperienza di osservazione e documentazione all'aperto, permettendo di rendere visibili aspetti che altrimenti rischierebbero di rimanere inesplorati o mediati esclusivamente da spiegazioni frontali, meno significative e durature⁶⁸.

Infine, appare importante alternare l'esperienza grafica a momenti di riflessione collettiva⁶⁹, poiché tali occasioni sostengono la memoria dell'esperienza, favoriscono processi metacognitivi e arricchiscono ulteriormente le rappresentazioni individuali grazie al confronto tra punti di vista differenti: il dialogo tra pari consente infatti di ampliare ciò che viene osservato, restituendo una comprensione più complessa e multifaccettata dell'ambiente esplorato.

⁶⁴ *Ivi*.

⁶⁵ Cfr. J. Muir Laws, E. Breunig, *Opening the world through nature journaling*, cit.

⁶⁶ Cfr. M. Guerra, L. Luini, *Documentare all'aperto. Significati, linguaggi, strumenti e modalità*, cit.

⁶⁷ Cfr. S. Tishman, *Slow looking: The art and practice of learning through observation*, London, Routledge, 2017, pp. 1-152.

⁶⁸ Cfr. M. Guerra, *Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa*, cit.

⁶⁹ Cfr. M. Gottardo, E. Restiglian, *Outdoor and documentation in early childhood*, cit.

4. Riflessioni conclusive

La documentazione attraverso linguaggi visuali nei contesti all'aperto consente di rendere visibili le relazioni che i bambini costruiscono con gli ambienti, attraverso modalità espressive spesso più inclusive e accessibili rispetto ad altri codici. Ciò appare particolarmente rilevante nei contesti in cui si intende superare un affidamento esclusivo sulla comunicazione verbale, valorizzando forme espressive capaci di integrare dimensioni visuali e sensoriali dell'esperienza.

Alla luce delle considerazioni sviluppate, fotografia e disegno possono essere interpretati come mediatori di osservazione, riflessione e costruzione di conoscenza⁷⁰. Attraverso il loro utilizzo, i bambini possono selezionare ciò che per loro è significativo, soffermarsi su dettagli, ritornare sulle esperienze vissute e rielaborarle, attribuendo senso agli incontri con i luoghi. La documentazione visuale permette così di conservare tracce e di sostenere processi di ricerca in atto, rendendo visibili interessi, domande e piste esplorative⁷¹.

Ritornare su documentazioni co-costruite, in particolare quando realizzate attraverso forme multimodali⁷², consente di valorizzare la pluralità dei punti di vista e di riattivare l'esperienza anche a distanza di tempo: documentare con i bambini significa allora riconoscere il loro diritto a partecipare alla produzione di significati intorno ai contesti che abitano, facendo emergere prospettive che possono differire da quelle adulte⁷³ e contribuendo a una maggiore democratizzazione dei processi di costruzione della conoscenza.

La riflessione proposta suggerisce tuttavia che il valore educativo di questi linguaggi non sia automatico, ma dipenda dalle condizioni entro cui vengono introdotti: affinché fotografia e disegno possano sostenere autentici processi di incontro con il mondo, è necessario che siano inseriti entro cornici flessibili e non prescrittive, orientate a valorizzare la processualità dell'esperienza più che la qualità estetica dei prodotti. In questa direzione, la postura degli adulti assume un ruolo decisivo: educatori e insegnanti sono chiamati a predisporre contesti accoglienti, accompagnare l'esplorazione, rilanciare domande e sostenere la rilettura delle tracce prodotte, condividendo una postura di co-ricerca⁷⁴.

Un ulteriore elemento riguarda il contributo che le pratiche di documentazione visuale possono offrire allo sviluppo di forme precoci di attenzione ecologica: fotografare o disegnare un elemento implica un rallentamento dello sguardo, un affinamento dell'attenzione e, spesso, l'instaurarsi di una relazione più accorta con ciò che si osserva⁷⁵. In questo senso, tali pratiche possono contribuire a educare lo sguardo sull'ambiente e a promuovere un rapporto più consapevole con i luoghi.

⁷⁰ Cfr. M. Guerra, L. Luini, *Documentare le esperienze all'aperto. Significati, possibilità, linguaggi e strumenti*, cit.

⁷¹ *Ivi*.

⁷² Cfr. D. Malosh, *Connecting to nature through art*, in "Green Teacher", 89, 2010, pp. 28-36.

⁷³ Cfr. A. Clark, P. Moss, *Listening to young children. The mosaic approach*, cit.

⁷⁴ Cfr. C. Di Bari, *Educare a usi generativi degli schermi. Sfide e possibilità della fotografia digitale nella prima infanzia*, cit.

⁷⁵ Cfr. M. Guerra, L. Luini, *Documentare le esperienze all'aperto. Significati, possibilità, linguaggi e strumenti*, cit.

Infine, il ricorso ai linguaggi visuali nella prima infanzia sollecita una riflessione sulle implicazioni etiche della documentazione, in particolare rispetto ai temi della visibilità e del consenso⁷⁶: documentare con i bambini significa anche introdurli a pratiche di negoziazione, ascolto e rispetto reciproco, riconoscendo che ogni processo documentativo è anche una pratica culturale e politica.

La documentazione visuale nei contesti outdoor può dunque essere letta come un processo che attiva osservazione, partecipazione e costruzione di conoscenza, in cui fotografie e rappresentazioni grafiche rappresentano dei linguaggi specifici ma complementari attraverso cui bambine esplorano i luoghi, danno forma ai propri punti di vista e costruiscono relazioni più consapevoli con il mondo.

5. Bibliografia di riferimento

Butschi C., Hedderich I., *How to involve young children in a photovoice project. Experiences and results*, in "Forum: Qualitative Social Research", 22, 1, 2021, pp. 1-27.

Clark A., *Transforming Children's Spaces. Children's and adults' participation in designing learning environments*, Oxon, Routledge, 2010.

Clark A., Moss P., *Listening to young children. The mosaic approach*, London, National Children's Bureau, 2011.

Cox S., *Intention and meaning in young children's drawing*, in "International Journal of Art & Design Education", 24, 2005, pp. 115-125.

Dardanou M., Karlsen B., *Children's participation in documentation processes in local outdoor spaces*, in "Journal of Childhood, Education & Society", 4, 3, 2023, pp. 249-260.

Di Bari C., *Educare a usi generativi degli schermi. Sfide e possibilità della fotografia digitale nella prima infanzia*, in "Paideutika", 38, 2023, pp. 83-102.

Di Bari C., Guerra M., *Tra naturale e digitale. Questioni parallele e scambi promettenti*, in "BAMBINI", XLII, 1, 2026, pp. 24-29.

Dockett S., Einarsdóttir J., Perry B., *Young children's decisions about research participation: Opting out*, in "International Journal of Early Years Education", 20, 3, 2012, pp. 244-256.

Einarsdóttir J., *Reconstructing playschool experiences*, in "European Early Childhood Education Research Journal", 19, 3, 2011, pp. 387-402.

Garden A., *Constructions of space: Exploring photographic images in forest school*, in "PRISM: Casting New Light on Learning. Theory and Practice", 5, 1, 2023, pp. 97-112.

Gottardo M., Restigian E., *Outdoor and documentation in early childhood*, in "International Journal of Education Humanities and Social Science", 7, 2024, pp. 330-347.

Guerra M., Luini L., *Documentare all'aperto. Significati, linguaggi, strumenti e modalità*, Milano, FrancoAngeli, in corso di stampa.

⁷⁶ Cfr. S. Dockett, J. Einarsdóttir, B. Perry, *Young children's decisions about research participation: Opting out*, cit.

- Guerra M., Luini L., *Elementi naturali e strumenti tecnologici. Contaminazioni e possibilità formative*, in "Bambini", XLII, 1, 2026, pp. 54-58.
- Guerra M., Luini L., *Documentare le esperienze all'aperto. Significati, possibilità, linguaggi e strumenti*, in "Bambini", XL, 6, 2024, pp. 28-32.
- Guerra M., *Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- Guerra M., *Nel mondo. Pagine per un'educazione aperta e all'aperto*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Guerra M., *Un approccio ecologico per educare alla, nella e per la biodiversità*, in L. Luini, G. Persico, A. Galimberti, M. Guerra (a cura di), *Incontrare la biodiversità. Una proposta metodologica interdisciplinare*, Milano, FrancoAngeli, 2025, pp. 42-54.
- Hammarsten M. *A review of walk-and-talk conversations with children as a research method*, in "Journal of Adventure Education and Outdoor Learning", 25, 4, 2025, pp. 1031-1047.
- Harper D., *Talking about pictures: A case for photo elicitation*, in "Visual Studies", 17, 1, 2002, pp. 13-26.
- Harwood D., Huang M., Somma M., *We're Trying to Find Cool Things in the Forest – Exploring Children's Curiosity and Creativity in the Outdoors*, in "International Electronic Journal of Elementary Education", 2022, 15, 1, pp. 33-42.
- Hills D., Thomas G., *Digital technology and outdoor experiential learning*, in "Journal of Adventure Learning and Outdoor Education", 2019, pp. 155-169.
- Howlett K., Turner E.C., *What can drawings tell us about children's perceptions of nature?* in "PLOS ONE", 2023, pp. 18-29.
- Hu H., *Rethinking nature journaling in the kindergarten program*, in "Journal of Outdoor and Environmental Education", 25, 2, 2022, pp. 159-179.
- Lindgren A.L., *Ethical issues in pedagogical documentation*, in "International Journal of Early Childhood", 44, 3, 2012, pp. 327-340.
- Lipponen L., Rajala A., Hilppö J., Paananen M. *Exploring the foundations of visual methods used in research with children*, in "European Early Childhood Education Research Journal", 24, 6, 2016, pp. 936-946.
- Luini L., *Valorizzare l'agency attraverso photovoice*, in "Bambini", XL, 2023, pp. 32-35.
- Luini L., *Approcci partecipativi per preservare la biodiversità*, in G. Persico, M. Guerra, A. Galimberti (a cura di), *Educare per la biodiversità*, Milano, FrancoAngeli, 2024, pp. 105-118.
- Luini L., *Photovoice con bambine e bambini. Un approccio per ascolti sensibili e dialoghi multimodali*, Milano, FrancoAngeli, 2025a.
- Magnusson L., *Photographic agency and agency of photographs*, in "Australasian Journal of Early Childhood", 43, 3, 2018, pp. 34-42.
- Malosh D. *Connecting to nature through art*, in "Green Teacher", 89, 2010, pp. 28-36.
- Matthews H., Tucker F., *Consulting children*, in "Journal of Geography in Higher Education", 24, 2, 2000, pp. 299-310.
- Monteira S.F., Jiménez-Aleixandre M.P., Martins I. *Cultural semiotic resources in young children's science drawings*, in "Cultural Studies of Science Education", 19, 2, 2024, pp. 295-315.

Muir Laws J., Breunig E., *Opening the world through nature journaling*, Berkeley, CNPS, 2010.

Muir Laws J., Lygren E., *How to teach nature journaling*, Berkeley, Heyday Books, 2020.

Murray J., *Hearing young children's voices*, in "International Journal of Early Years Education", 27, 1, 2019, pp. 1-5.

ONU, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 1989.

Sevón E., Mustola M., Siippainen A., Vlasov J. *Participatory research methods with young children*, in "Educational Review", 77, 3, 2025, pp. 1000-1018.

Sparman A., Lindgren A.L., *Visual documentation as a normalizing practice*, in "Surveillance & Society", 7, 3/4, 2010, pp. 248-261.

Tishman S., *Slow looking: The art and practice of learning through observation*, London, Routledge, 2017.

Walimbe, R. Nandineni, S. Rege, *Exploring children's connections to nature through photovoice in school environments*, in "MAJ – Malaysian Architectural Journal", 7, 3, 2025, pp. 284-299.

Wang C.C., Burris M.A., *Photovoice: Concept, methodology, and use for participatory needs assessment*, in "Health Education & Behavior", 24, 3, 1997, pp. 369-387.

Data di ricezione dell'articolo: 15 aprile 2026

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 6 e 7 maggio 2026

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 22 maggio 2026